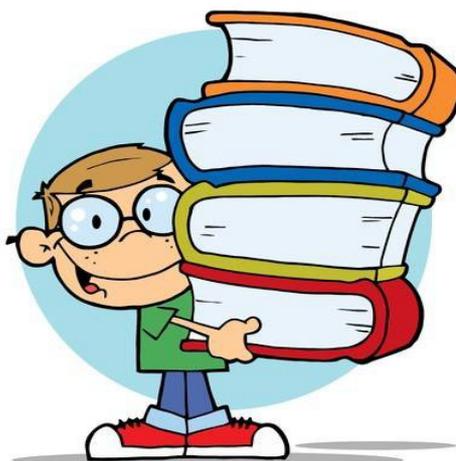


# PROLUNGHIAMO IL PROLUNGATO

novembre 2018



## INDICE

- *Caduta del ponte Morandi* .....pag. 2
- *Laboratorio di scrittura: Una storia dimenticata* .....pag. 4
- *Racconti fantastici (3 A)* .....pag. 6
- *Concorso di cucina* .....pag. 11
- *Ex-alunni ritornano* ..... pag.12
- *Racconti fantastici (3 C)* .....pag.14
- *“La cura” (2 C)* .....pag.24
- *“Omicidio nel passato” (3A)* .....pag.27
- *“Una svolta alla mia vita” (2C)* .....pag.29
- *Interviste impossibili* .....pag.30
- *“Viaggio e coraggio” (3B)* ..... pag.38

# Caduta del ponte Morandi

14 Agosto 2018: una data che rimarrà impressa nelle menti dei cittadini di Genova e di tutta Italia.

Sono le ore 11:36 del 14 Agosto 2018 quando un'immensa tragedia colpisce Genova: la campata centrale del Viadotto Morandi, sul Polcevera, crolla!



In quel momento, sul viadotto che collegava l'autostrada A7 con la A10 transitavano decine di auto e mezzi pesanti che sono stati risucchiati giù per 90 metri di altezza. Coinvolti in questa tragedia, anche i mezzi e i capannoni sottostanti.

Un disastro annunciato secondo molti, che vede sin dai primi momenti l'incredulità della cittadinanza che ha assistito ad uno dei più gravi fatti di cronaca degli ultimi anni.

Il viadotto sul Polcevera, progettato dall'ingegner Riccardo Morandi ed aperto alla viabilità nel 1969, era già stato segnalato come pericoloso da molti automobilisti per via delle numerose oscillazioni, che negli ultimi giorni si erano intensificate

notevolmente.

Immediati sono stati i soccorsi che hanno visto coinvolti circa 1000 tra Vigili del Fuoco, uomini della Protezione Civile, della Polizia di Stato, Carabinieri, 118 e volontari, che dopo molte ricerche hanno ritrovato 43 corpi senza vita e molti feriti portati in urgenza agli ospedali più vicini.

Fin dai primi istanti della tragedia, si è reso indispensabile evacuare un'ampia area residenziale che sorge ai piedi di quel che resta del viadotto. La precarietà della struttura ha spinto le autorità e le forze dell'ordine a dichiarare inagibili intere palazzine, giudicate non sicure per i cittadini.

Quattro giorni dopo la caduta del ponte Morandi almeno 6000 persone hanno partecipato ai funerali di Stato delle vittime al padiglione blu della Fiera di Genova. Sono arrivati in massa i genovesi, ma non solo. Un fiume di persone, tra autorità, rappresentanti di istituzioni, ma soprattutto gente comune, tutto si è svolto con molto ordine. La Fiera di Genova ha previsto anche uno spazio riservato per la deposizione di fiori. Impressionante e doloroso vedere le 18 bare più la diciannovesima del piccolo Samuele. Un lungo applauso da parte dei famigliari e delle autorità già presenti ha salutato i Vigili del fuoco che hanno reso omaggio alle bare sistemate sotto all'altare. Alle 10, a un'ora e mezza dall'inizio della cerimonia ufficiale, il ringraziamento, molto toccante, da parte dei familiari delle vittime a coloro che hanno lavorato giorno e notte per tirare fuori dalle macerie sopravvissuti e coloro che non ce l'hanno fatta. Applausi anche per i volontari della protezione civile e i militari della Croce Rossa e delle pubbliche assistenze.



[fonte:/www.aldeaconlus.org]

## **CONSEGUENZE**

A oggi sono oltre 600 le persone costrette a lasciare le loro case di via Porro e di via Fillak, costruite proprio sotto il ponte: ospitate da amici, parenti e conoscenti o negli alberghi della città, hanno abbandonato precipitosamente le abitazioni su disposizioni precauzionali della Protezione Civile e dei Militari, che temono pesanti danni strutturali e ulteriori cedimenti. E la preoccupazione ora non è rivolta soltanto agli effetti personali e alle case, ma anche agli animali domestici, soprattutto gatti e

cani, rimasti negli appartamenti incustoditi.

Purtroppo è stato dato il consenso dalle autorità di entrare nelle case solo per qualche ora: le persone che abitavano sotto il ponte hanno dovuto scegliere cosa portare via con sé. E in quelle abitazioni purtroppo non entreranno mai più. Resteranno chiusi lì dentro molti dei loro beni, ma soprattutto i loro ricordi, ciò che li ha sempre legati a questa bizzarra, ma semplicemente fantastica e perfetta città.

Tra le altre conseguenze, troviamo anche la viabilità e l'economia della Liguria.... Questo crollo ha letteralmente separato in due parti la regione (levante e ponente) causando gravissimi traffici all'interno del capoluogo. Sono tantissimi i ragazzi, gli adulti e gli anziani che per giungere in posti, magari anche vicini alle loro abitazioni, devono attraversare la città.

## ***UN PENSIERO FINALE...***

Un nostro pensiero va, triste e profondo, alle vittime di questa terribile tragedia e soprattutto alle famiglie che, in un giorno come altri, hanno visto morire i loro cari senza potergli dire addio per l'ultima volta.

Secondi, minuti, ore sono bastate per portare via 43 persone.

Non dimentichiamo però tutti coloro che hanno dovuto lasciare le loro case, i loro ricordi e magari anche la loro infanzia.

Di questa terribile tragedia, a noi Genovesi resta soltanto la rabbia, il dolore e lo sconforto di non aver potuto fare niente, nel giorno in cui la nostra città si è divisa in due.

*Anna Serra - Sofia Cresta - Elisa Dagnino - Marzia Puppo*

### ***Per il ponte Morandi***

Oggi siamo qui tutti riuniti  
per piangere i morti e i feriti  
ma anche per ricostruire  
un ponte non solo da attraversare  
ma anche per unirci tutti quanti  
e farci essere tutti importanti  
perché adesso dobbiamo essere tutti insieme  
e ripiantare il nostro seme  
che un tempo chiamavano civiltà  
ma che oggi è solo solidarietà.

***Edoardo, di III B***

### **Una storia dimenticata**

Anche quella mattina Johnatan, il mio addestratore, mi aveva portato per colazione piccoli pesciolini.

Dal vetro dell'acquario vedevo i primi visitatori che cominciavano ad entrare: i bambini con i loro sguardi stupefatti osservavano con attenzione le mie piroette nell'acqua.

Qualche giorno prima era arrivato un nuovo compagno di vasca di cui non sapeva neanche il nome; mi sembrava molto riservato, aveva una cicatrice che attraversava tutto l'occhio sinistro e il corpo era ovunque attraversato da profondi tagli. Probabilmente avevamo la stessa età, ma lui era molto più grosso e robusto.

Da lì a poco, si sarebbe svolto lo spettacolo della mattina nella piscina all'aperto. Vedevo Giusy la biologa marina dell'acquario, radunare le persone e farle sedere sulla scalinata che circonda la piscina. Tutto era pronto, mi concentrai e quando Johnatan soffiò dentro al fischiello, insieme ai miei compagni, eccetto il nuovo arrivato, abbiamo iniziato lo spettacolo.

Tra gli applausi e le urla degli spettatori, siamo rientrati nella vasca coperta.

“Ti sei divertito a fare saltelli per poter mangiare senza fatica?” mi ha chiesto con un tono ironico il nuovo compagno.

“Certo! Dopo tanti allenamenti ricevo la giusta ricompensa e non è più faticoso prepararmi come quando ero più piccolo”

“Continui a non capire” ha insistito “Hai mai provato a cacciare questi pesciolini nel vero mare?”

Io non capivo che cosa volesse dirmi perché non sapevo che al di fuori del parco acquatico esistesse un vero mare: questa era da sempre stata la mia casa!

“Cosa vuol dire vero mare?” ho chiesto.

“Io, te e tutti i nostri simili dovremmo essere lì ora! Il vero mare, l'oceano, è una distesa immensa di acqua salata, dove animali e vegetali di tanti tipi convivono più o meno bene. Vedi le mie cicatrici? Per procurarmi i tuoi pesciolini ho dovuto combattere contro altri pesci molto più grossi e feroci: gli squali! Quando gli uomini mi hanno catturato, ho cercato di liberarmi per poter restare nel nostro mondo, ma è stato tutto inutile...”

Sentendo queste parole la mia mente si è illuminata di tantissimi ricordi e immagini che avevo cancellato.

Anche io conoscevo il mare! Quando ero piccolissimo mi nascondevo con i miei fratelli tra le poseidonie, saltavamo fuori dall'acqua per cercare di prendere il sole, giocavamo sulla schiuma lasciata dalla scia delle navi. La mamma mi insegnava a catturare le piccole prede. Quanti ricordi, che bello vivere nell'oceano!

“Un giorno” ho raccontato al mio nuovo amico “Mio padre si era allontanato

con altri maschi per cercare una nuova zona abitabile. Gli squali vedendo noi piccoli con le femmine hanno approfittato di questa occasione e ci hanno attaccati. Mia mamma per difendermi è stata aggredita dagli squali e mi ha spinto al sicuro lontano da tutti. Ho iniziato a nuotare più veloce che potevo! Stanco e spaventato sono svenuto. Una brutta mareggiata mi ha portato sugli scogli. Al mio risveglio mi sono ritrovato nel parco acquatico, in questa vasca che finora pensavo fosse la mia casa da sempre perché avevo completamente perso la memoria. Grazie a te sono riuscito a ricordare tutto”. Pensavo che la vita del parco acquatico fosse ricca di soddisfazioni: i bambini che mi sorridevano, i biologi e i veterinari che mi coccolavano e curavano, la mia vasca che mi sembrava grande per poter nuotare quanto volevo! In realtà fuori di qui c’era la mia libertà, e probabilmente ancora la mia famiglia che mi stava aspettando.

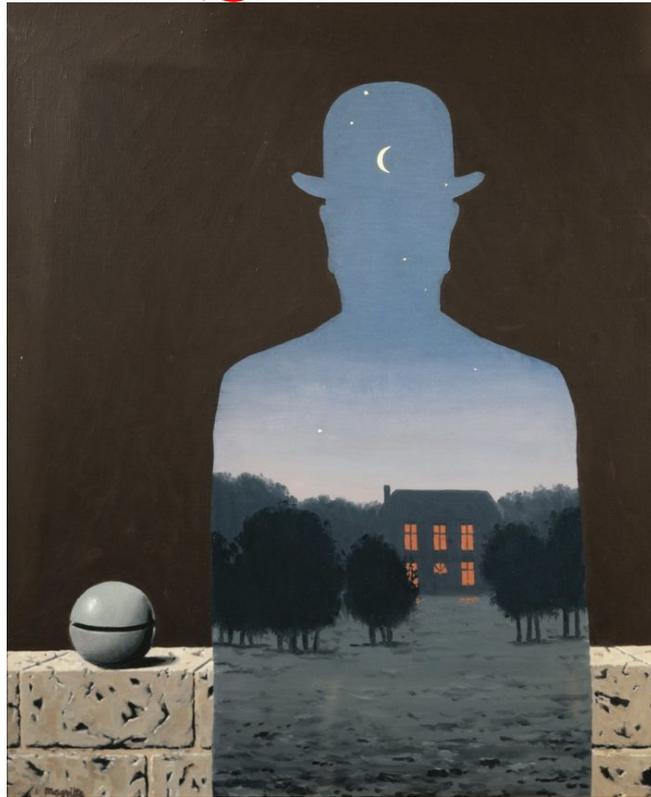
Essere diventato un giovane delfino dentro un parco acquatico mi ha protetto dai pericoli del mare, ma nel mio cuore sentivo crescere la malinconia per tutto quello che mi avrebbe aspettato fuori di qui.

Da quel giorno in ogni momento mi faccio raccontare dal mio nuovo amico le avventure vissute nell’oceano. Così è come se riuscissi ad essere anch’io in quello straordinario mondo che si chiama mare.

*Samuele Bozzo*



# *IL QUADRO*



Il quadro era situato nell'aula più buia del museo; c'era un uomo con un cappello che mi fissava. L' uomo era vestito con un abito da sera molto elegante ed era baffuto. Dietro di lui non c'era che un muro e un cielo nero come la pece.

Più guardavo quel quadro più diventavo triste. Ad un certo punto notai sul muretto un biglia, forse una palla... non lo so con precisione; era tagliata a metà e avrei tanto voluto toccarla per capire quale fosse la sua consistenza. Corsi a chiamare i miei genitori per far ammirare loro il quadro. Tornai nella sala con mamma e papà per mano. La sala, che prima era popolata da molte persone, era vuota; Mi avvicinai al quadro... dell' uomo non rimaneva che la sagoma. "Dentro" di lui c'era una casa molto grande, illuminata, ma lontana dal mondo e circondata solo da una foresta. La luna splendeva in cielo.

Dissi ai miei genitori quanto accaduto, ma loro non mi credettero e mi intimarono di seguirli all'uscita. Così feci; mi girai solamente un attimo, mentre camminavo, e vidi l'uomo del quadro sorridermi e farmi l'occhiolino.

*Aurora Ferrando*



## Il tempo sgretola e porta via

Jim se ne andava per la strada, sotto un cielo che prometteva pioggia, osservando gli assurdi comportamenti della gente. Il campanile suonò le dieci e il sacrestano chiamò gli fedeli alla messa. Mentre tutti si avvicinavano Jim si allontanava dirigendosi verso il mare. All'orizzonte imponenti nuvoloni neri minacciavano tempesta, nonostante ciò il mare era tranquillo. L'uomo si sedette su uno scoglio e il suo sguardo si perse tra le nuvole. Uno scricchiolio lo riportò alla realtà e, alzatosi, vide che lo scoglio su cui sedeva si sgretolava sotto i suoi occhi lasciando spazio al nulla. Sorpreso, Jim tornò in paese, il temporale si avvicinava e le prime goccioline cominciarono a cadere. L'uomo si mise guanti e cappello e si sedette su una panchina. Si accese un sigaro e tirò fuori il suo orologio da taschino che segnava le undici. Le campane suonarono, ma il suono si affievolì fino a scomparire quando cominciarono a svanire. Dopo di loro anche il campanile scomparve come molte altre cose. Ma la cosa più incredibile era che l'orologio del campanile era rimasto lì a fluttuare nell'aria. Jim era davvero sconcertato, ma ingoiando lo stupore chiese ad un signore benvestito se anche lui riuscisse a vedere quel che stava accadendo. Egli rispose che non aveva visto nulla di quanto detto ma aggiunse che era più che normale che qualcosa in quell'antica cittadella si sgretolasse. Questo suscitò in Jim un senso di ansia seguito da un senso di vuoto dentro di sé. Si voltò e riprese la passeggiata con l'intento di distrarsi decise di fermarsi al tempio per fare una preghiera gli Dei, chiedeva loro di aiutarlo con la sua pazzia. Ma, inginocchiatosi sugli scalini, le colonne davanti a lui caddero in frantumi per poi sparire e lasciare solo della polvere. La vista di Jim si annebbiò e, pensando fosse la polvere, si volle strofinare gli occhi. Avvicinò le mani al viso ma non trovò nulla, il suo capo era sparito come i suoi piedi. Tutta la cittadella e i suoi cittadini stavano svanendo inghiottiti dal tempo. Tutto era diventato grigio, la pioggia spariva prima ancora di toccare il suolo. Tutto era silenzioso tranne l'orologio, quel maledetto orologio...

*Sofia Papini 3° A*

## Il secondo Quadro

**09/09/1964**

**Era molto allegro, quello sarebbe stato il suo primo giorno di scuola; si preparò, per la prima volta, senza l'aiuto di sua madre, che gli aveva detto: "Bada a quello che fai! D'ora in poi non voglio più farti da serva!"**

**Anche se la sua situazione familiare non era delle migliori, lei aveva sempre il sorriso.**

**Suo padre era stato ucciso dalla mafia perché deciso a non pagare il pizzo e sua madre, giovane donna che non risparmiava prediche a nessuno, era caduta dalle scale e fu costretta su una sedia a rotelle; era sempre stata molto distaccata da lui; sembrava quasi che lo odiasse.**

**Mangiò un pezzo di torta e bevve una tazza di latte, poi prese lo zainetto e si recò verso la scuola.**

**Entrato dentro l'aula vide dieci bambini, tutti vicini ai propri genitori: "Dove sono la tua mamma e il tuo papà?" chiese dolcemente la maestra.**

**I suoi capelli neri coprivano il volto, che era sempre stato illuminato da due splendidi occhi azzurri; non si era mai sentito così solo.**

**Tornò a casa piangendo.**

**Aprì il portone e fece per salire le scale; sua madre era caduta dalla carrozzina.**

**Non respirava più e il suo gelido cuore di pietra aveva smesso di battere.**

**23/06/1994**

**Due bambini correvano per strada, tentando di recuperare il pallone che era caduto; lui lo afferrò.**

**I due videro davanti a loro un uomo senza testa: invisibile con una camicia bianca a quadri rossi, una cravatta e una giacca nera; indossava un cappello nero e dei guanti bianchi.**

**Tenendo in mano il pallone accolte i bambini, poi se ne**

**andò.**

**Ogni omicidio che commetteva gli sembrava sempre più gustoso, soprattutto se le sue vittime erano neonati.**

**Era convinto che tutti i bambini dovessero soffrire come aveva sofferto lui per la morte dei genitori, per la scelta di diventare invisibile, per la sua esistenza.**

**I telegiornali del mondo parlavano di quella serie di infanticidi che continuò per molto tempo.**

**15/03/2002**

**Il mare era apparentemente mosso e l'orologio sulla colonna segnava la fine della sua ora.**

**Si aggiustò la camicia e se ne andò, chissà dove, per colpire di tanto in tanto famiglie di tutto il mondo, strappando loro i bambini generati.**

**Il quadro era sotto un'altra tela, molto più colorata rispetto al secondo quadro.**

**C'era la faccia di un uomo con una città medioevale al posto dei capelli, ma quella è un'altra storia.**

**Aurora Ferrando**

# BANDO DI CONCORSO

## IL MIGLIOR CUOCO DELLA NOSTRA SCUOLA



Siamo tornati con la nuova edizione 2018 /2019  
della gara di cucina!!!  
E' un'occasione per tirare fuori  
tutta l'immaginazione che avete.

**TRE... DUE... UNO... PIATTI IN FORNO!!**

### Regolamento

- I concorrenti potranno partecipare da soli, in coppia o in trio
- Dovranno preparare un piatto a loro piacere (può essere un primo, un secondo, un dolce ecc).
- Dovranno presentare una documentazione fotografica del lavoro in fase di preparazione e nella presentazione finale (fotografie o video che li riprendano nel lavoro).
- I video dovranno essere lunghi al massimo 10 minuti.
- Dovranno scrivere e presentare la ricetta precisa e completa del piatto cucinato.
- Non deve essere invece presentato il piatto cucinato a scuola.

### ATTENZIONE!

Non sono ammessi aiuti da genitori o altre persone, pena l'eliminazione.  
La documentazione dovrà essere consegnata entro il **30 Gennaio 2018**,  
completa di nome, cognome, classe.

Una giuria appositamente nominata esaminerà i lavori. I piatti finalisti saranno presentati sul giornalino.

Ai primi cinque classificati sarà consegnato un diploma di partecipazione; il primo otterrà la pubblicazione e un simpatico premio.

La documentazione potrà essere inviata all'indirizzo e-mail:

[corsoaprolungato@libero.it](mailto:corsoaprolungato@libero.it)

o consegnata a **Esposito Giulia** o a **Sepe Beatrice** della classe **2A**

## Ex alunni ritornano...

Questo mese noi della cronaca abbiamo un articolo che riguarda le scuole superiori.

Infatti alla fine di novembre sono venute a trovarci delle ex alunne (evidentemente gli mancava la nostra scuola!). Abbiamo approfittato dell'opportunità per fare una piccola intervista, perché anche noi il prossimo anno dovremo scegliere un liceo.

### LICEO LINGUISTICO

La prima è: Giorgia, che ci ha raccontato della scuola che frequenta, di come sta andando il suo percorso e di che liceo ha scelto.

Giorgia ha scelto un liceo linguistico che frequenta al Grazia Deledda. Per entrare in questa scuola devi avere almeno la media dell'otto in seconda media. Le lingue base

che si possono scegliere sono: arabo, tedesco, russo e cinese; le lingue extra che si possono scegliere sono: coreano, giapponese e svedese.

Giorgia studia russo e inglese, e inizierà l'arabo in seconda.

Giorgia ci ha detto che la differenza maggiore che ha sentito è che i prof. sono molto distaccati.

Inoltre, si entra con il badge per risultare presenti al registro. In questo liceo si esce tre giorni alle 14:50 e due alle 12:50; ci sono 3 ore di matematica di cui 1 una di informatica.

Secondo Giorgia, è abbastanza diverso dalla scuola media, si studia molto sui libri. Si può scrivere su fogli sparsi e bianchi ma a fine trimestre bisogna avere tutti gli appunti e tutti i



compiti.

## VISITE DAL D'ORIA

*Aurora, Camilla ed Emma frequentano tutte e tre il liceo classico. Camilla ed Emma hanno scelto il classico espressivo e Aurora il classico tradizionale; studiano tutte e tre il greco, mentre Emma studia anche inglese.*

*Per chi non sapesse cosa sia il classico espressivo, è un liceo in cui si sviluppa molto la parte teatrale.*

*Ci hanno raccontato molti particolari che ci hanno stupito: ad esempio, che entrano col badge, ma che è consigliabile andarci 30 minuti prima perché altrimenti si trova coda, e se arrivi anche solo un minuto in ritardo per 10 volte ti fanno fare un'ora in più a scuola.*



*Comunque tutte e tre sono contente della scuola che hanno scelto.*

## LICEO SCIENTIFICO

Altri tre ex compagni stanno frequentando il liceo scientifico Leonardo da Vinci. Lo hanno scelto perchè:

Beatrice, perchè secondo lei era il liceo più completo in tutti i sensi, cioè per orari, materie e studio;

Maxim, perché a lui è sempre piaciuta la scienza: storia, scienze, matematica e italiano, quindi aveva già delle idee per il suo liceo ideale, poi i professori alla fine dell'esame gli avevano



comunicato che lo scientifico era il liceo migliore per lui.

Kevin voleva scegliere fra classico e scientifico e anche lui è stato consigliato lo scientifico.

Come compiti si trovano molto bene, ma dipende da professore a professore.

I nostri ex-compagni ci hanno promesso che torneranno ancora a salutarci, e a portarci informazioni che ci potrebbero essere utili per la scelta della scuola superiore.

## **LABORATORIO DI SCRITTURA**

### **“Il bambino che aveva paura di volare”**

La mia gola è in fiamme, neanche un gruppo di pompieri professionisti riuscirebbe a togliermi questo immenso bruciore.

Il dottore dice che con il medicinale che mi ha prescritto ritornerò a splendere come un fiore appena sbocciato.

Non sapevo come si chiamasse quel medicinale poiché la scrittura del medico era incomprensibile. Solo quando Anna, la nostra farmacista, me lo mise in mano capii il suo nome: “Flutuan”.

Comprato il medicinale iniziai a leggere il foglio illustrativo che diceva: “Bere lo sciroppo Flutuan ti farà stare meglio e ti farà sentire leggero come una piuma”. Erano le tre e trentacinque minuti, l’ora della medicina. Non so come né perché, ma ero stato un paio di minuti ad osservare quella confezione di un bianco sporco con sopra raffigurato un angioletto stilizzato che riposava su una nuvola. Trascorso un po’ di tempo presi un cucchiaino da cucina ci versai il dolce sciroppo e lo misi in bocca, le mie papille gustative avrebbero sicuramente considerato quell’esperienza indimenticabile. Non potevo resistere a quel leggero gusto di mandarino e infatti poco tempo dopo ero lì a bere un altro sorso e poi ancora e ancora...

Arrivò la sera e mi sentivo profondamente affaticato, pian piano gli occhi si chiusero delicatamente e io sprofondai nel sonno. A svegliarmi fu un colpo sul muro, cioè così credevo..aperti gli occhi ancora un po’ secchi, mi ritrovai faccia a faccia con il soffitto di camera mia. Stavo volando, volevo scendere e ritornare a dormire sotto le mie morbide coperte, ma niente non riuscivo a scendere, la paura di cadere stava crescendo dentro di me.

Mi feci forza e, volando per casa aggrappandomi a tutti i mobili più alti, arrivai in cucina presi il foglietto illustrativo del Flutuan e in fondo vidi scritto: PICCOLA DOSE GIORNALIERA, RISCHIO DI MORTE E FLUTUAZIONE. Lasciai cadere a terra il foglio e subito mi balzò agli occhi l’angioletto della confezione: il primo pensiero che mi venne in mente fu: finirò in cielo insieme a lui .... Passata la lunga notte ecco che il sole saluta la luna, supera le montagne e sale, sale in cielo e illumina tutto e tutti e fa sembrare anche ciò che è brutto, meraviglioso.

Chi lo sa se era stato il karma o Dio che voleva punirmi ma mi ero preso il morbilli del colibrì che era incurabile e l’unica soluzione plausibile era incatenarmi ad un grosso pezzo di cemento.

Chissà se un giorno troveranno una soluzione a questa malattia ... sennò io dovrò restare per sempre il bambino che aveva paura di volare.

**Pietro Marengo      Classe 3C**



## Il lato oscuro della medicina

Un solo colpo. Non pensavo che bastasse un solo colpo. Il tempo sembrava passare lentamente, troppo lentamente. Il colore del sangue macchiava il parquet e l'odore della polvere da sparo mi riempiva le narici. Lasciai cadere la pistola e... Boom!

Mi svegliai in un bagno di sudore.

“Stamattina ho fatto un sogno che non ti dico, Ma!”, raccontai a mia madre la mattina seguente. “Non mi interessa” fece lei. Mia madre è una donna sulla quarantina, molto brusca, a volte sgarbata, che non ci pensa due volte a mandarti a quel paese se le fai un torto. “Vabbè, allora vado a scuola eh, ciao”, “Ciao”.

Quella mattina ero turbato dal sogno; già è raro che io me li ricordi, e poi, pensai, chi non si spaventerebbe per un sogno del genere.

Tornando a casa avvertii un lieve bruciore alla gola, niente di che, sia chiaro, però quando deglutivo sentivo sapore amaro di tonsille infiammate. “Te l’ho detto di metterti la giacca, testa dura!”, disse mia madre quando le raccontai la mia giornata “Domani andiamo dal dottore di tua nonna Rosa, che il nostro si è trasferito.” Dopo un po’ di proteste da parte mia e qualche schiaffo da parte sua ( sì, è proprio brusca!), mi ritirai in camera pensieroso.

Quella notte lo stesso sogno si ripresentò tale e quale e mi svegliai tremando.

Quel sogno mi dava una sensazione di paura disarmante, mi faceva sentire vile, fragile, impaurito e cattivo. Mi svegliai con un forte mal di gola, quasi insopportabile, ma mi imposi di non farvi caso e proseguii la mia giornata. Poche ore dopo io e mia madre partimmo per andare dal medico, il cui ambulatorio dista da casa circa 3 km e mezzo.

Il palazzo aveva un non so che di bizzarro e tutte le finestre, anche ai piani più alti, erano serrate. “Precauzioni” pensai ” Al giorno d’oggi, non si sa mai!”.

Dopo una rampa di scale che mi sembrava infinita, arriviamo all’ufficio del Dottor Daniele Carbone, interno 24. Dove avevo visto quel numero? Forse sulla pistola nel sogno? Ah sì, l’arma era una calibro 24. Attribuii la cosa al caso.

“Buondi” fece “Lei deve essere la signora De Carli, giusto? E tu sei il caro Francesco, vero?”. Ci invitò nella stanza dove operava, che mi sembrò accogliente, forse un po’ troppo; la finestra era pulita alla perfezione, i muri bianchi e pieni di adesivi per bambini. Tutto normale per un dottore. Ma non per me. Si notava infatti nell’angolo, in fondo, a sinistra, una bottiglia gialla riempita di uno strano succo color turchese. “Ehi vogliamo cominciare, Francesco? Siediti pure.”

Appena mi accomodai sentii un odore intenso, acidognolo e il dottore mi fece aprire la bocca per il controllo: risultò che avevo le tonsille infiammate all’inverosimile.

Il dottore mi fece alzare e disse a mia madre che la situazione era grave. Mi feci scappare un “Addirittura!! Ma dove ha studiato lei, all’Accademia degli involtini primavera ?! “ Al che mia mamma mi rifilò uno schiaffo così forte da farmi cadere a terra con la guancia violacea e l’ultima cosa che vidi e sentii fu il dottore che dava un flacone a mia madre e diceva :” Questa è una medicina speciale, è piena di sodio, suo figlio diventerà come nuovo e forse anche un po’ più educato”. Accompagnò la frase con un ghigno degno del più bravo degli attori horror.

Mi svegliai a casa mia con mia madre che mi malediceva per il mio comportamento e cercava contemporaneamente di farmi riprendere. “Bevilo, ti farà bene”.

In effetti dopo due giorni migliorai, tuttavia mi sentivo più ... aggressivo. Mi diedi del pazzo e

continuai così per i successivi 20 giorni , ma il ventiquattresimo (ironia della sorte) fu il peggiore. Mi sentivo maltrattato da mia madre e reagivo in modo cattivo e spietato. Nel profondo non volevo esserlo, ma era una condizione che non si poteva controllare, istintiva e reattiva.”Il ventiquattresimo giorno, come è possibile?! Non può essere tutto una coincidenza, no, non è possibile!” urlai. Mia madre si precipitò da me tirandomi, come al solito, uno schiaffo, imprecaando e dicendomi che mia nonna al piano di sopra dormiva. Io raccolsi tutta la mia rabbia e una pistola calibro 24 mi si materializzò in mano e, senza che io riuscissi a fermare quel movimento, la impugnai, caricai, mirai e il colpo partì.

Era come nel sogno, tutto procedeva lentamente : mia nonna che urla e corre verso di me, il contraccolpo che mi spedisce per terra, il boom della pistola. Ciò che fino a un minuto prima era solo la stupida fantasia di un bambino si era trasformato in realtà.

Successivamente fui portato in un centro di riabilitazione per malati mentali o, come li chiamano qui, affetti da patologie che colpiscono determinate aree del cervello. Qui mi hanno spiegato, dopo averne annullato l'effetto, che l'alto contenuto di sodio presente nella medicina aveva alterato la composizione biochimica delle cellule nel mio corpo, causando in me comportamenti aggressivi. Sembra tutto un sogno, irreali, ma questo non lo è, non si torna indietro. E l'unica cosa che mi rimane di mia madre è solo un ricordo. Quando, prima che sparassi, mi ha detto: ” Ti voglio bene”.

*Testo di genere fantastico di NICOLA FERRARI 3^C*



## **IL PIANOFORTE MALEDETTO**

“Sono stufo di causare decessi! Che mi usino come legna da ardere, tanto non servo a nulla!”

Non è passato molto tempo da quando i Landro sono venuti qui a tenermi compagnia.

Prima non venivo considerato dalla vecchietta a cui appartenevo, mi teneva in un angolo, nella stanza più remota di tutta la casa, la più brutta, con una tappezzeria rosso scuro, ormai lacerata in alcuni punti e ammuffita in altri ed il pavimento con le piastrelle avanzate di una cucina, probabilmente di qualche parente. Non mi suonava mai, non lo sapeva fare o, forse, non lo voleva fare perché per lei ero solo il ricordo del suo defunto marito e della figlia, con la stessa passione del padre. Così quando la mia “padrona”, che non è mai stata tale, è morta, sono rimasto solo, in quella buia dimora per cinque lunghi anni, senza che nessuno, nemmeno i suoi due figli, entrasse in casa. Quando si sono decisi a vendere l'abitazione, hanno dato anche me, un pianoforte solo soletto che aspettava solo qualcuno che gli volesse bene.

Adesso grazie a Lida, la mia nuova padroncina, sono rinato, la polvere è andata via, le ance tra poco verranno aggiustate e smetteranno di bloccarsi, e soprattutto, i miei tasti vengono sfiorati tutti i pomeriggi. Sono felice, finalmente ho qualcuno che mi ama veramente... eppure lei non sapeva della maledizione, io non potevo dire nulla, avrei voluto avvisarla, ma non sapevo e non so parlare. Anche se lo avessi saputo fare forse

non avrei fatto nulla: è così contenta quando suona! Siamo solo io e lei ed il mondo che ci circonda sparisce.

Un giorno l'ha chiamata suo papà: "Lida, vieni in giardino! Ho una cosa da darti! ... L'hanno trovato gli operai mentre scavavano il camminamento".

E' tornata con uno scrigno sporco di terra; non avevo mai visto nessuno seppellirlo, c'era qualcosa di strano. Non vi era un lucchetto, sembrava quasi che fosse lì solo per essere trovato. All' interno ha trovato una lettera che ha letto ad alta voce: *"Mi chiamo Lucrezia, avevo tredici anni quando sono morta. Come te avevo la passione per il piano, quell'amore che uccise me, mio padre e chiunque abbia suonato quello Schuzle Pollman. Io non so chi tu sia, ma buttalo subito, non suonarlo, o la tua sorte potrà essere una sola. La persona che odierai. Lucrezia Lapiazza "*

Lida non si è preoccupata, credeva che fosse stato il suo vicino, maniaco del silenzio, che aveva provato un metodo per farla smettere. La sera chiese a sua mamma chi fosse quella bambina, ma non ottenne risposta, così, anche se un po' preoccupata, si rimise a suonare. Ogni giorno aggiungeva tasselli per ricostruire il puzzle della famiglia di Lucrezia e, ad ogni pezzo, si accorgeva che questa ragazza era molto simile a lei, ad entrambe piaceva il teatro, la musica, tutte e due erano alte e castane con gli occhi azzurri.

Un giorno chiese ad un'amica di sua nonna la data della morte della "coetanea": era il ventidue Ottobre, stesso giorno quella del padre, morto dieci anni prima della ragazza. L'anniversario sarebbe stato...il giorno dopo.

Iniziava a credere a quanto scritto nella lettera, ora più che mai. Aveva paura di fare la stessa sorte, di non vedere più i suoi cari, di non crescere e di rimanere solo un ricordo nelle menti altrui, proprio lei che aveva molti piani per il futuro, idee ancora da realizzare e tante che, forse, come per tutti, sarebbero rimaste i "sogni nel cassetto".

La notte non riuscì a dormire, pensando tutto il tempo a come salvarsi.

La mattina provò a fingersi malata, ma tutti i suoi sforzi furono inutili. Dopo un forte abbraccio alla mamma, con il quale aveva assaporato il suo profumo per l'ultima volta, indossò con calma e scarpe, ripetendosi che non le sarebbe successo nulla, ma non riusciva ad autoconvincersi. Aprì il cancello del giardino con le mani tremanti, mise un piede fuori, poi l'altro, si guardò attorno godendosi gli ultimi minuti che le restavano. Prima di attraversare la strada, si accertò varie volte e ripetè la strofa che le aveva insegnato la mamma quando era piccola: "Destra e sinistra, destra e sinistra e posso andare". Quando fu a metà dell'attraversamento pedonale, sentì un rumore di ruote, vide il parabrezza avvicinarsi fino ad un centimetro da lei e intravvide il volto della "ragazza fantasma" sentendosi spingere al bordo della strada.

Cessata la luce abbagliante, ascoltò intorno e sentì il veicolo che continuava per la sua strada, come se nulla fosse successo. La maledizione era stata spezzata: Lucrezia l'aveva salvata ed io potevo tornare ad essere un normale pianoforte.

La sera mentre la mia padroncina mi suonava, sentii schiacciare i tasti da altre due mani. La persona non si vedeva, ma sia io che Lida capimmo, era la nostra salvatrice.

**Lida Landro 3°C (testo di genere fantastico)**



## L'osservatore

Guardala. Lei sta lì, sul divano, a fare niente. Non sta parlando, non sta mangiando e, se non fosse una cosa automatica, non respirerebbe neanche; è talmente concentrata a guardare quello schermo che non si rende conto di quello che le succede intorno.

Io la osservo spesso, anche se crede che io non la veda; non è così. Lei crede di avermi nascosto bene in una scatola così che nessuno potesse vedermi, ed è così, ma io vedo loro: nella scatola c'è uno spiraglio da cui io vedo tutto. La mia padrona è sempre in questa stanza, lei qui studia, guarda le sue serie tv preferite (da cui è totalmente ossessionata), balla, balla come non mai, urla, piange, si arrabbia e si addormenta. A me piace osservarla, mi piace vederla cambiare, maturare, mi piace quando parla con il suo migliore amico di cose che solo noi tre possiamo capire, cose che solo noi abbiamo vissuto.

Ricordo quando sua madre e Francesca (la mamma del suo migliore amico) mi vennero a prendere, per Marta fu un giorno unico, lei non sapeva della sorpresa che le voleva fare sua madre. Marta desiderava me con tutto il suo cuore e quel giorno il suo desiderio si avverò. Appena mi ebbe nelle sue piccole mani, iniziò subito a raccontarmi tutto di lei. Innanzitutto si presentò con una tale dolcezza che solo una bambina poteva avere. Era una piccola bambina ingenua e ancora all'oscuro del mondo che c'è lì fuori. Lei stava sempre con me, mi portava ovunque, a scuola, in vacanza, in aereo, letteralmente ovunque. Io ero solo suo, nessuno all'infuori di lei poteva tenermi tra le mani, nessuno poteva sapere i suoi segreti all'infuori di me. Ero il suo migliore amico e lei era la mia. Mi diceva ogni cosa, i suoi primi piccoli amori, le sue avventure e i suoi pomeriggi passati a giocare a giochi immaginari con il suo migliore amico. Marta intanto cresceva e gradatamente notai in lei una trasformazione radicale, non era più la mia piccola e ingenua Marta, era più riflessiva, matura e anche un po' più cattiva, un po' acida, aveva perso la sua spensieratezza. Iniziava a stare con me sempre di meno, fino a che adesso non mi guarda nemmeno più, mi ha abbandonato, sono in una scatola e mi limito ad osservare.

Ho imparato a conoscere meglio anche gli altri componenti della famiglia,

come ad esempio il fratello, sempre un po' scorbuto, ma dolce con Marta (a volte) o come la madre, molto simpatica, ma che certe volte fa disperare Marta; poi c'è il padre che si mette a cantare così a caso per far ridere un po' tutti, infine c'è Kira, la più dolce della famiglia, il cane migliore che io conosca. La stanza dove mi trovo è la più grande della casa e succede di tutto e di più qui.

In questi ultimi anni sono iniziate a venire amiche di Marta con cui lei si confida e questa cosa mi fa arrabbiare perché lei può confidarsi solo con me.

Marta ha vissuto con me momenti indimenticabili che entrambe ricorderemo per sempre. Lei stava con me quando era felice e triste, arrabbiata e stanca, ma almeno stava con me. Anche se almeno la guardo, mi manca da impazzire: lei è stata, è e sarà sempre la mia migliore amica e io per lei sarò sempre il suo primo diario segreto.

Marta Lo Bello 3^C



## PER SEMPRE CON TE

Sono il peluche preferito di Viola, mi chiamo Topolina.

Cerco sempre di starle accanto quando dorme, per assicurarmi che stia bene e che faccia sogni tranquilli, perché, se fa un incubo o non si sente tanto bene, sarei pronta a consolarla anche solo con un abbraccio; tuttavia credo che, come ha già fatto con altri pupazzi, per lei, a breve, non conterò più nulla.

Ogni mattina sento che Viola viene chiamata dal papà o dalla mamma per svegliarsi, ma lei come al solito fa finta di dormire, perché non ha voglia di alzarsi e di andare a scuola, quindi per alzarsi dal letto ci mette dai cinque ai dieci minuti e più e anche per questo motivo arriva quasi sempre in ritardo a scuola.

Appena si alza mi scombussola un po' e poi va di là, in cucina, a fare colazione ancora un po' assonnata e come al solito (strano!) si mette a parlare e si distrae, così la mamma la sgrida dicendole di muoversi, andandosi a lavare e a vestire; dopo aver finito di lavarsi, finisce di prendersi le cose che le servono, correndo da una parte all'altra della casa per trovare ciò che le serve. La mamma o il papà la sgrida di nuovo, perché è in ritardo, perciò lei incomincia a sbrigarsi mettendosi le scarpe e la giacca, prende il telefono e si fionda fuori dalla porta.

Appena sono tutti usciti, decido di farmi un piccolo pisolino, ma, appena mi sono addormentata del tutto, la mamma di Viola mi sveglia perché mi lancia in fondo al letto per metterlo a posto. Vorrei dirle che mi ha svegliata e disturbata, ma non posso e quindi lei continua a fare il letto

normalmente eppure mi piacerebbe dirglielo che vorrei continuare a dormire perché sono molto stanca dei giorni precedenti. Di giorno non posso giocare con i miei amici pupazzi, che sono nel letto, perché non possiamo farci vedere dagli adulti che siamo reali, che abbiamo delle emozioni, eppure, dovrebbero ricordarlo perché quando erano bambini ci parlavamo a vicenda, ma quando crescono si dimenticano di noi, peluche, poiché gli adulti non credono più alla magia e alla fantasia, invece, i bambini ci credono, infatti, a loro ci mostriamo come siamo realmente.

Ora che sono tutti via, fino all'ora di cena, penso un po' alla mia padroncina e di come mi tratta; devo dire che mi ha sempre trattato bene anche se negli ultimi due anni trascorsi, a causa della crescita, mi ha trascurata sempre di più, per questo ci rimango un po' male, ma so che non è colpa sua ed è una cosa che potevo già immaginare poiché ciò è già accaduto ai pupazzi che sono chiusi dentro gli armadi o a quelli che usava quando era all'asilo e prima, che vorrebbe già buttar via. Ma non per questo, non cerco di restarle sempre accanto; bè quando posso, posso.

Sono il suo peluche preferito perché dice che le ricordo suo nonno Angelo; poiché mi ha vinto al luna park proprio il giorno in cui suo nonno se n'è andato per sempre. Quando la sera di quel terribile giorno sua madre le disse che suo nonno non c'era più, Viola mi strinse forte al suo petto e pianse tutta la sera e tutta la notte; purtroppo quel brutto ricordo delle volte le riaffiora alla mente, vorrebbe piangere ancora e di nuovo, però non piange perché sa già che se lo fa sarà triste anche lui da lassù; l'unico desiderio di Viola sarebbe rivederlo e riabbracciarlo di nuovo, ma sa che questo è impossibile. Tuttavia, crede che, oltre quelle nuvole bianche lassù, il suo caro nonno continua a guardare e a proteggere la sua cara nipotina. Anche da lassù.



*Viola Bernuzzi - 3<sup>a</sup> C (testo di genere fantastico)*

## **UN AMORE INCREDIBILE**

Incredibile l'amore tra uomo e animale... Incredibile dicevano...

In questo mondo dove regna la discriminazione e la distinzione tra pelli e religioni, tra ricchi e poveri, ci sono persone che non sopportano queste disuguaglianze, come Nirvana, una zingara, arrivata tempo fa e adattatasi alla vita di un campo ROM, che veniva continuamente rifiutata solo per la sua carnagione e la sua classe sociale. Si era impegnata per cercare lavoro, ma niente: nonostante le sue abilità, davanti a lei c'era sempre un "bianco", anche se non con le stesse sue capacità. Allora disse BASTA! Si era stancata di stare in un mondo pieno di corruzioni e luoghi comuni, con persone che continuamente non la accettavano per quello che era: una ragazza bella dentro, con un cuore grande e con una luce negli occhi che la distingueva da tutti. "Bestie, non uomini" diceva lei.

Allora, un giorno decise di partire e estraniarsi dal resto del mondo, immergendosi nella natura, andando nella Savana, un suo sogno che non era mai sbocciato e che ora voleva realizzare e andò... senza pensieri, senza preoccupazioni, senza rimorsi, libera da ogni turbamento.

Era solo il primo giorno quando stava montando la tenda e provando ad

accendere il fuoco per la notte: si accorse che la legna che aveva raccolto non le bastava. Allora si rimise in cammino, prima che il sole tramontasse, per cercare altre sterpaglie per il fuoco. Al suo ritorno, davanti alla tenda, trovò una piccola, grande sorpresa: un leone che aveva qualcosa tra i denti, qualcosa di grosso... Nirvana non badò a guardare e... svenne. Il leone non la lasciò un secondo.

Al suo risveglio, il leone era ancora lì, con gli occhi puntati su di lei. Nirvana riprese conoscenza e si spaventò per una seconda volta, ma capì che il leone non la voleva aggredire o farle del male, infatti lei vide nei suoi occhi una luce diversa da tutti gli altri leoni, la luce di una persona buona, che però passava da cattiva solo per il fatto di essere un "leone". Un po' come lei che passava da cattiva solo per la sua etnia, però lei non lo era e non voleva esserlo per forza. Il leone intanto aveva appoggiato la cosa che aveva in bocca: era un bastone grosso che era andato a raccogliere per lei, come un fiore, ma visto che nella savana i fiori non ci sono, le aveva preso un bastone per alimentare il fuoco e tenerla al caldo tutta la notte. Nirvana prese il bastone, come se fosse un fiore, e si accese qualcosa nei loro cuori, un sentimento che nessuno aveva mai provato per una creatura della stessa specie. Tutta la notte dormirono insieme con la testa della donna appoggiata sulla pancia del leone che le faceva da cuscino.

La mattina si svegliarono sotto un nevicata. Incredibile! Una nevicata nella savana! Una nevicata allo stesso tempo strana... c'erano fiocchi più grandi e fiocchi più piccoli, fiocchi più pesanti e fiocchi più leggeri. Nirvana li vedeva come i rifiuti ricevuti, alcuni più pesanti, altri più leggeri che l'avevano solo ferita di striscio. Allora li calpestava come per toglierli dalla sua vita, cancellando il passato. Finalmente aveva trovato il suo posto accanto alla creatura della sua vita, quella con cui avrebbe fatto mille esperienze e vissuto mille avventure. Una cosa che nessuno avrebbe mai detto vero... e invece si sposarono e divennero i re della Savana...

Drin! Drin! Il trillo della sveglia la riportò nella realtà. Era tutta sudata e ancora nel campo ROM. Sì... purtroppo era stato solo un sogno.

Ma aprendo la finestra della sua tenda vide, impressa nella terra umida, l'impronta di un leone.

**MATTEO TOSETTI 3C**

***(Testo fantastico ispirato dal dipinto "Zingara addormentata" di Henry Rousseau il Doganiere)***



# Un Natale da incubo

Allison non aveva paura di esprimersi, non era timida, tuttavia trovava semplicemente inutile dover condividere con altre persone quello che provava, la sua opinione su qualcosa o semplicemente quello che aveva fatto il giorno prima. Non vedeva proprio il perché i suoi coetanei dovessero sapere se il pomeriggio precedente aveva studiato o guardato la televisione, se le piaceva di più il nuoto o la danza, se sua madre si chiamava Raffaella oppure Giuseppina. Comunque queste cose non le aveva mai dette a nessuno, perciò tutti pensavano fosse la bambina più timida del mondo.

Una normale bambina di sette anni dovrebbe avere la camera piena di bambole e peluche, ma Allison no; la sua camera assomigliava più a una libreria perché lei amava leggere. E non leggeva fiabe o favole adatte alla sua giovane età! Il suo punto debole erano i classici, per questo ogni anno a Natale riceveva solo libroni pieni di piccolissime lettere che raccontavano di qualcuno la cui vita era sinceramente più interessante della sua.

Ecco perché quell'anno fu davvero sorpresa di trovare dentro ad un grazioso pacchetto colorato un bambola. Il regalo era anonimo, ma Allison sapeva chi era l'unica persona a lei vicina tanto da volerle fare un regalo, ma talmente distante da poterle regalare una bambola: sua nonna paterna. Passati diversi momenti di stupore, la bimba iniziò a notare tutti i dettagli del giocattolo: dalle eccessive lentiggini al costante rossore sulle sue guance, dal sorriso e le dita immortalate per sempre in quella posizione, agli occhi azzurri come i suoi, ma molto più sinceri perché neanche i suoi occhi lasciavano trapelare nessuna emozione. Decisa a non rivederla mai più, andò a nasconderla sotto al suo letto e li restò per parecchio tempo.

Ormai erano finite le vacanze natalizie e la prima settimana scolastica conclusa. Dopo un giorno passato a pregustarsi quel momento, finalmente era lì, si stava togliendo le scomode scarpe per buttarsi sul letto dove la aspettava un'Inghilterra del diciottesimo secolo raccontata dal suo autore preferito, Jane Austen, quando sentì una piccola risatina nascosta provenire da sotto il letto. Timorosa andò a vedere ma trovò solo la bambola della nonna, la tirò fuori per vedere se c'era qualcos'altro nascosto dietro al giocattolo, ma niente, la rimise a posto e si coricò sul letto.

Ma che maleducata è mai questa! Mi vede e mi rimette qua sotto! -

Allison di soprassalto ritirò fuori la bambola e la fissò per un paio di secondi quando ...

Finalmente ti sei accorta di me! E' da più di due settimane che sono chiusa qui dentro, presto tirami fuori di qui che ho dolori dappertutto! -

Velocemente Allison tirò fuori la bambola parlante pensando di essere impazzita. Non aveva mai avuto una bambola, ma da quanto ne sapeva nessuna parlava se non qualche frase registrata, ma lei sembrava quasi capirla. Si sedettero sul letto e iniziarono a conoscersi ed Allison le raccontò ogni cosa di sé, con una confidenza che non aveva mai concesso a nessuno. I giorni passavano e ormai non c'era più niente che la bambola non sapesse di lei. A scuola diventò ancora più schiva e distaccata perché a lei importava solo la sua 'nuova amica'.

Ben presto però le cose cambiarono e la premurosa bambola, una volta conquistata totalmente la fiducia della bambina iniziò ad avere delle pretese: “Pettinami i capelli”, “Fammi il bagno”, “Cambiami il vestito”, “Siedimi vicino alla finestra”. Anche il tempo, che prima occupava nello studio, ora doveva sacrificarlo per accontentare le richieste della bambola. Iniziarono ad arrivare i brutti voti e i castighi dei genitori che, uniti al vuoto che si stava creando attorno a sé, la portarono alla consapevolezza che la bambola era l’artefice di tutti i suoi mali.

Un pomeriggio, dopo tanto rimuginare, entrò in camera decisa a liberarsi della bambola: la prese e, mentre il giocattolo le vomitava addosso ogni insulto possibile, la sbattè con tutta la sua forza contro lo spigolo del letto, ma nel momento in cui si aspettava pezzi di ceramica volare ovunque, riempiendo la camera di taglienti pezzetti della sua unica amica che avesse mai avuto ... si risvegliò tutta sudata, con il fiato in gola, nel suo letto.

Era mattina presto e sentiva provenire dalla sala delle voci familiari. Andò nell’altra stanza e vide i suoi genitori felici che l’aspettavano davanti all’albero di Natale con un colorato pacchetto in mano

- Buon Natale tesoro! Questo è il tuo regalo da parte della nonna, aprilo! -

Lo scartò con un faccia ancora palesemente confusa e ci trovò dentro “Orgoglio e pregiudizio” di Austen, proprio quello che desiderava.

*Marta Gamma 3^C*

## **Una pastiglia magica**

Era un lunedì mattina e, dopo tre lunghi giorni di mal di gola, decisi di andare dal medico.

Era la prima volta che andavo da questo nuovo dottore, perché quello da cui andavo prima era andato in pensione.

Una volta uscita di casa, presi un autobus mai preso prima perché andava in un vicolo.

Arrivata dal dottore, entrai in una sala d’attesa.

Era tutto normale: una stanza che sapeva di cerotti e medicine, disegni fatti da bambini attaccati ai muri e infine una lunga coda.

Il medico era un uomo sui quarant’anni che si occupava di bambini dai tre ai dieci anni ma io avevo bisogno urgente quindi, anche se più grandicella, vi ero andata lo stesso. Davanti a me c’erano tre persone e tutti i bambini piangevano.

Ricordo bene il bambino davanti a me: era piccolo, cercava di fare il coraggioso ma non ci riusciva, così si era messo a piangere. Quando entrò nella stanza, non si sentì più niente, ma la cosa bella è che quando uscì saltava, correva, mentre prima appariva anche molto stanco. Era il mio turno.

Entrai nella stanza, il medico mi fece dei controlli e poi mi prescrisse un medicinale contro il mal di gola e tutti gli altri disturbi correlati.

Il pomeriggio andai in farmacia e mi dissero che dovevo aspettare un giorno perché di quel medicinale ne facevano pochi, quindi finivano molto in fretta.

Andai a casa, presi un po’ di latte e miele e mi misi a fare i compiti perché quel giorno non

ero andata a scuola.

Il giorno successivo il mal di gola peggiorò, ma non potevo saltare di nuovo la scuola, così ci andai.

Arrivate le due del pomeriggio, prima di andare a casa, mi fermai un minuto in farmacia così da prendere il medicinale. Finalmente era arrivato! Andai a casa e lessi: modalità d'uso "Assumere a stomaco pieno" ma, poiché non riuscivo a mangiare per il dolore durante la deglutizione, la presi senza pensarci due volte.

Nel giro di poco mi incominciò a prudere forte la gola, poi sparì tutto.

Per me era una "pastiglia magica": l'avevo semplicemente ingoiata e il dolore era passato. Avevo letto dopo gli "effetti collaterali": tanto caldo e molta fame. La cosa non mi preoccupava perché provavo queste cose anche senza la medicina.

In quel momento non avevo neanche troppa fame così, come mio solito, iniziai a fare i compiti.

Mentre svolgevo un esercizio di matematica, dalla finestra, entrarono due mosche e iniziarono a ronzarmi nelle orecchie così io, d'istinto, tirai fuori la lingua e le acchiappai attirandole poi nella mia bocca.

Mi meravigliai di quello che avevo fatto. Incominciai a tossire cercando di rigettarle fuori, ma non riuscivo, così lasciai perdere e tornai a fare i compiti.

Mi accorsi di aver dimenticato un libro in camera, così andai a prenderlo, ma invece di camminare normalmente, mi misi a saltare come una rana, presi il libro e tornai in cucina saltellando.

Quando mi sedetti mi venne in mente una cosa: come avevo fatto a mangiare le mosche con la mia lingua corta? Come mai la mia lingua all'improvviso era diventata così lunga? Come mai mi ero messa a saltellare? Ma soprattutto... **COSA MI STAVA SUCCEDENDO?!?!?** Andai di nuovo a vedere le istruzioni del medicinale e questa volta lessi un avvertimento che prima non avevo visto: "Se preso a stomaco vuoto uno degli effetti è comportarsi in modo strano, magari come un animale, uno che vi ha sempre spaventato".

Subito pensai ad un canguro o ad un daino, ma ad un tratto ecco, la rana: ho sempre avuto una fobia per le rane.

Quando me ne accorsi, erano già le quattro del pomeriggio e arrivò mia madre, a cui avevo passato il mal di gola, e, senza fare in tempo a fermarla, prese una pastiglia senza mangiare, ma non successe niente.

Mi stesi sul letto e incominciai a pensare, pensare e all'improvviso sentii un rumore, tipo ruggito.

Era mia madre che si stava arrabbiando. Ad un certo punto mi saltò addosso e..... mi sveglia, sono con la mia famiglia che ci stiamo guardando un film.

E' domenica e... domani devo andare dal dottore.

**CHIARA BORMIDA 3^C (Testo di genere fantastico)**

# “LA CURA”



I suoi occhi tornarono allo spazio vuoto lasciato dal letto occupato da qualche mese dall'unica persona che le era rimasta da amare nella vita, l'unica persona che era sicura non le avrebbe mai voltato le spalle lasciandola sola.

Solo in quel momento si rese conto di non essere sola: era entrata sua nonna, che, da quando era diventata vedova, non si era più fatta sentire ed era ritornata dal Portogallo solo quando non aveva avuto altra scelta, solo quando sua nipote era rimasta completamente sola e non poteva più vivere al fianco di sua madre in ospedale. Mentre le accarezzava svogliatamente i lunghi capelli rossi, le diede la notizia senza neanche preoccuparsi di come lei avrebbe reagito. “I medici dicono che tua madre non si riprenderà più - un profondo sospiro riempì la stanza - hanno fatto il possibile, ma è in coma da troppo tempo e hanno perso le speranze di un risveglio” .

Parlava ad alta voce perché non le importava che tutti quelli nel raggio di dieci metri potessero udire le loro disgrazie, le importava solo ritornare nel suo Paese, dove non le sarebbero più arrivate notizie della sua famiglia.

Bella non aveva neanche fatto caso al suo tono di voce, a dire il vero non aveva neanche udito le ultime parole pronunciate dalla persona che aveva visto sì e no quattro volte, quando ancora viveva con suo marito nella sua stessa città. Sapeva solo che era morta anche l'ultima persona che le era rimasta. In pochi istanti si era formata una voragine nel petto della bambina che in dieci anni aveva visto morire ad uno ad uno tutti i suoi cari, fino ad arrivare alla più importante, sua madre. Ogni secondo che passava la ferita penetrava sempre di più in profondità e bruciava, bruciava come non aveva mai sofferto prima.

“Bella! Bella mi senti?”

Solo allora ritornò con la testa al presente e vide sua nonna che cercava di capire se era il caso di chiamare un dottore. “Ah, menomale, pensavo di dover organizzare un doppio funerale! Credevo ti fossi abituata alle morti, ne hai viste più tu che un necroforo ... “

La povera bambina non fece caso alla pessima battuta della nonna, perché non era ancora in grado di aprire bocca per rimproverarla.

Fu una notte lunga, passata insonne per il fracasso che faceva la donna mentre buttava in una vecchia borsa consumata dagli anni qualche indumento preso a caso dall'armadio di Bella e telefonava a negozi dell'usato e agenti immobiliari per vendergli il resto della casa; ma soprattutto la bimba non riuscì a chiudere occhio perché ogni volta che ci provava, vedeva l'immagine di sua

madre distesa su un letto senza vita, come se fosse disegnato con il pennarello indelebile sulla sua palpebra interna.

La mattina seguente, senza dare alcuna spiegazione, la donna ordinò a Bella di salire in macchina. Il tragitto non fu troppo lungo, ma per Bella sembrò durare un'eternità.

Il veicolo si fermò con una brusca frenata quando dai finestrini si scorse una dolce casetta bianca, minuta, armoniosa. Prima di raggiungere la porta si doveva attraversare un dialetto, decorato da piante e fiori. Immerso nel verde, si trovava un tavolo con quattro sedie e, spostata leggermente di lato, c'era un'amaca colorata sorretta da due alberi ricchi di fronde che ombreggiavano la zona.

Quando Bella stava ancora scrutando la meravigliosa struttura, la portiera si aprì rumorosamente. “Questa sarà la tua nuova famiglia; se ti piace bene, se no te la farai piacere. Scendi, non ho tempo da perdere!”

Mentre Bella camminava timorosa con il borsone sulle spalle, la porta di casa si aprì e uscì una coppia sorridente. Ancor prima di entrare, la nonna si dileguò con la scusa che avrebbe perso il volo. I signori, stupiti dal comportamento della donna, cercarono di non farlo pesare anche alla bambina “Ciao, tu devi essere Bella! Io sono Phil e lei è mia moglie Esme. Nostra figlia si chiama Alice ed ha solo un anno in più di te. Vieni, te la presento”. Phil prese la pesante borsa di Bella e la guidò fino ad arrivare a una grande stanza da cui proveniva una dolce melodia. Oltrepassata la porta, la bambina dai capelli scuri si diresse entusiasta verso Bella per abbracciarla “Oh ciao! Io sono Alice e non sai da quanto aspettavo di avere una sorella! Non ti conosco, ma ti voglio già un mondo di bene”. L'affettuosa ragazza allontanò il suo viso per leggere meglio l'espressione evidentemente confusa di Bella e poi ricominciò “Dai vieni, ti faccio provare il piano”.

Bella, stupita da tanto affetto e confidenza, si fece trasportare dalla solare ragazza che l'aveva seduta al piano e ora cercava di guidare con le sue dita, quelle inesperte della nuova arrivata per far uscire un suono ascoltabile, anche se non era niente a confronto con la dolce melodia sentita poco prima.



*Testo narrativo di Marta Gamma - 2^C*

## Omicidio nel passato

Ernesto, Marco, Sofia e Nicolò, quattro giovani scienziati, sono nel loro laboratorio di Castelveille, in Francia.



Stanno ultimando un progetto molto complicato: la macchina del tempo; dopo tanti anni di studi è arrivato il grande giorno: decidono che sono pronti a sperimentare la loro invenzione. Tutti e quattro hanno uno speciale orologio che servirà loro per tornare nel presente.

Una leggenda racconta che nel paese di Castelveille, nel periodo medievale, la regina del castello sia stata uccisa in un modo misterioso che nessuno ha mai capito e che alcuni giorni prima anche altre sei persone siano morte.

I quattro scienziati, curiosi da questa leggenda e ansiosi di provare la macchina del tempo, inseriscono la data del terribile fatto: era il 1323. A questo punto, dentro la cabina della macchina del tempo, schiacciano il pulsante per avviare l'esperimento.

Nel giro di pochi secondi, dopo una luce accecante, si trovano catapultati in un bosco. Subito si guardano intorno e con la bussola iniziano a cercare la posizione del castello.

Dopo un po', alla fine del bosco vedono un villaggio con un castello nel mezzo; vestiti da contadini, si mescolano in mezzo alla gente e riescono ad entrarci. Si nascondono ed aspettano che arrivi la notte. Devono essere attenti al passar del tempo, perché hanno solo otto ore per tornare nel presente e in silenzio spiano quello che succede nel castello.

La regina è già nella sua camera e chiede alla cameriera dell'acqua. I ragazzi nascosti la seguono in cucina ma si devono fermare improvvisamente perché vedono arrivare la sorella della regina che si

nasconde incappucciata dietro ad uno scaffale in cucina.

Gli scienziati, travestiti da contadini, capiscono che sta succedendo qualcosa e decidono di filmare il tutto con una telecamera. Mentre la cameriera prepara il vassoio per la regina, la sorella, senza farsi vedere, versa una boccetta di liquido nel bicchiere e scappa subito.

La cameriera prende il vassoio e si dirige verso la camera, i ragazzi, insospettiti, la seguono e mentre la cameriera entra nella camera, in modo molto veloce, entrano anche loro chiudendo subito la porta alle loro spalle e bloccandola. Nel frattempo la cameriera e la regina si mettono ad urlare spaventate. I ragazzi cercano di calmare le due donne spiegando che non sono malviventi e mettendo in guardia la regina di non bere il bicchiere d'acqua perché, secondo loro, è avvelenato. La regina non crede a questi stranieri e chiede aiuto alle guardie sbattendo la porta.

I ragazzi hanno poco tempo per convincere la regina a vedere il filmato e l'unico modo per spiegare la scatoletta di metallo alle due donne è quello di tenerle bloccate mentre fanno partire il video. In un primo momento, le donne si spaventano davanti a questa stregoneria, ma poi guardano bene e riconoscono quello che vedono. A questo punto le guardie hanno sfondato la porta e bloccano i quattro ragazzi.

La regina chiama il re e racconta questa strana storia e insieme decidono di far parlare i ragazzi e controllano nel bicchiere se ci fosse effettivamente del veleno ma il tempo sta passando veloce. I ragazzi devono convincere in fretta il re e la regina a lasciarli liberi.

Il re, dopo aver pensato a tutta questa storia, ordina alle guardie di arrestare la sorella e lascia liberi i ragazzi.

Di corsa i ragazzi si mettono in cerchio e, davanti allo stupore del re e della regina, in un lampo di luce, spariscono entusiasti dell'avventura e contenti di aver salvato la vita alla regina.

**Simone Tolaini**

## “Una svolta alla mia vita”



Sono passati tre anni da quando Alessandro è morto ed io ancora non mi sono ripresa.

Quando ho ricevuto quella chiamata dall'ospedale il mio cuore si è fermato e sono scoppiata a piangere. Emma era lì, vicino a me; capì subito cos'era successo, ma invece che scoppiare in mille lacrime mi abbracciò. Da allora si prese cura di me. Mia figlia ha solo 23 anni, ma in questi anni è stata lei a fare da madre a me.

Mio marito faceva il vigile del fuoco. Un giorno come un altro, però, andò al lavoro non consapevole di quello che sarebbe successo di lì a poco. Era scoppiato un incendio in una fabbrica, stavano spegnendo l'incendio, ma, tutto d'un tratto, le fiamme si alzarono e Alessandro non tornò mai più a casa.

Mia figlia era molto legata a lui, ma nonostante tutto è sempre stata lei a consolarmi.

Sono tre anni che non sorrido, che non cucino, è sempre mia figlia a pensare a me. Mia figlia, fin da piccola, ha sempre desiderato fare il vigile del fuoco e adesso che sta per finire gli studi entrerà nel Corpo dei Vigili del fuoco di Milano.

Ma un giorno successe il peggio: stava tornando dall'università con il suo motorino quando una macchina le si fiondò addosso. Corsi all'ospedale, chiesi sue notizie, mi dissero che era andata in coma. Entrai in una stanza, era piccola, silenziosa e abbastanza buia; lei era lì, tutta sola su quel lettino bianco. Iniziai a parlarle, quando, ad un certo punto le si fermò il battito, iniziai a gridare, arrivarono i medici, la portarono subito in sala di rianimazione, passò qualche minuto, il battito tornò costante.

Andai tutti i giorni a trovarla e, finalmente, dopo qualche settimana si svegliò, mi strinse forte la mano, io le promisi che da quel giorno avrei dato una svolta alla mia vita, che sarei cambiata, che avrei ricominciato a sorridere, che non l'avrei mai più lasciata sola, che sarei tornata ad essere la mamma che ero un tempo.

Passammo tutto il giorno a parlare, poi, avendo sonno, si raggomitò sotto le coperte e si addormentò.

**(Testo narrativo di Giulia Zappia – 2^C)**

## **INTERVISTE IMPOSSIBILI**

### **Intervista impossibile a Passepartout**

G- Prima di passare al servizio di Mr. Fogg cosa si aspettava da lui?

P- Me lo avevano descritto come un uomo schematico ed elegante, quale è, ho accettato perché ne avevo bisogno, di un padrone con le idee ben chiare.

G- Quindi cosa si aspettava?

P- Mi aspettavo una vita, monotona, noiosa e tranquilla e lo sarebbe stata se non fosse per la scommessa.

G- All'inizio del viaggio si fidava davvero delle parole di Fix?

P- Sì son un chiaccherone e, dato che lui mi ascoltava, io gli raccontavo tutto e lo ritenevo quasi un amico.

G- Durante il viaggio Mrs. Audà e Mr. Fogg si corteggiavano silenziosamente, lei se ne era accorto?

P- No, per nulla. Ero troppo occupato a pregare di arrivare in orario e trascorrevo molto tempo da solo e con occasionali compagni.

G- Durante questa avventura è entrato a far parte di una performance del gruppo circense "Nasi Lunghi", come ha fatto?

P- Appena ho visto il manifesto mi sono illuminato e mi sono diretto al teatro dove si trovava questo gruppo. Inizialmente il direttore non voleva farli partecipare, ma poi ha accettato così mi sono allenato tutto il pomeriggio.

G- A un certo punto della traversata dell' India i selvaggi hanno attaccato il vostro treno e lei è stato rapito. Che cosa le è successo?

P- Dopo avermi rapito, mi hanno appeso a un albero a testa in giù sospeso sopra un fuoco, per fortuna sono stato salvato.

G- Quando è tornato a Londra era più sollevato?

P- Sicuramente, ma le mie preoccupazioni sono finite solo quando ho conosciuto l'esito della scommessa.

G- Quanto ha pagato la bolletta del gas?

P- Oh, una somma inconcepibile che ora non ricordo.

G- E' felice di essere partito?

P- Sì, molto, è stato sorprendentemente divertente e in fondo piacevole.

G- Lo rifarebbe?

P- Sinceramente no, troppe preoccupazioni, troppi ritardi, soldi, accordi, scambi. Però, come ho già detto, sono contento di averlo fatto.

**Papini Sofia**

# Intervista impossibile a Mickey Mouse

Giornalista: Benvenuti a tutti, siamo allo stadio di rugby del Topolinia e abbiamo davanti a noi ... Topolino il quale ha appena salvato il mondo e vuole rilassarsi .

Mickey: Grazie Paga, sono molto contento di essere qua e non mi dispiace rilasciare un'intervista ai miei fan.

Giornalista: Bene, allora partiamo dalla prima domanda, quanti anni ha ?

Mickey: NON SI CHIEDE L' ETA', scherzi a parte sono più vecchio di quanto pensate, ma me li porto una meraviglia, VERO ?

Giornalista: Certo (ugh, ugh) ma passiamo alla prossima domanda, lei ha fatto molti lavori, ma qual è stato il suo lavoro preferito?

Mickey: Sono molto indeciso ma sono convinto che sia fare il giornalista, il mio sogno fin da bambino.

Giornalista: Bello, anch'io avrei voluto farlo... ah.

Mickey: Ma lei lo è!

Giornalista: Dettagli... passiamo alla prossima domanda... qual è il suo piatto preferito?

Mickey: Ma chi ha scritto queste domande? Senza offesa, comunque è un pezzo di camembert condito con speck.

Giornalista: Bene, altra domanda, su di lei hanno scritto in tutto il mondo e qual è la sua "forma" preferita?

Mickey: Bella questa domanda, visto che sono un tipo molto curioso quindi ogni volta che qualcuno scrive qualcosa di nuovo su di me mi fa piacere e per finire mi dia del tu, la prego.

Giornalista: Okay, passiamo alla prossima domanda, molto animalista: hai mai avuto altri animali oltre al mitico Pluto?

Mickey: No, Pluto è unico.

Giornalista: Eh sì, Pluto è inimitabile. Ma qual è il tuo migliore

amico?

Mickey: Ho molti amici cari, ma molto probabilmente Pippo, il mio compagno d'avventura.

Giornalista: Molto bene. Quante volte hai salvato il mondo e contro chi hai vinto di più?

Mickey: Indubbiamente sono sulla centinaia e quello che ha fallito di più è Gambadilegno perché i suoi piani non sono troppo originali.

Giornalista: Quasi mi dispiace, adesso ti farò una domanda più interessante, cioè: cosa ne pensi del mondo?

Mickey: Bah, il mondo di adesso non è che mi ispiri molto, ci sono ancora troppe disuguaglianze, ma credo nella nuova generazione visto che sono il nostro futuro.

Giornalista: Nel mondo di adesso preferisci vivere a Genova o a Topolinia?

Mickey: Topolinia tutta la vita, non ho niente contro Genova ma Topolinia è la mia città.

Giornalista: Ultima domanda: hai mai avuto cotte oltre a Minni?

Mickey: Mi dispiace ma è top secret... Ciao!

*Paganini Andrea*

# INTERVISTA IMPOSSIBILE A POIROT



Ed eccoci oggi allo stadio di Marassi dove con noi è presente il famoso detective Poirot!

-Salve Poirot, allora, sveli a tutti noi il suo misterioso segreto per risolvere i casi più intricati.

- E' molto semplice, perché il segreto sta tutto nell'osservazione.

- Vista la sua esperienza nel campo investigativo, a quanti anni ha iniziato il suo lavoro da detective?

- Beh, allora ero ancora un ragazzo...eh, ai miei tempi...

-E lei ha mai conosciuto la mitica Miss Marple?

-Ah, la mia amica Marple! Eh già, e pensi, proprio la prossima settimana è stata organizzata una serata a cui sono stato invitato e dove avrò il piacere di rivederla.

-Magnifico!! Ma Poirot, nonostante questa sua favolosa carriera da investigatore, lei si è mai innamorato?

-Eh signorina, se devo essere sincera, all'epoca dei dinosauri, mi innamorai di una bellissima ragazza...solo poco dopo se ne andò da Londra e si trasferì in Islanda, e come può ben capire non la rividi mai più!

-Poirot, lei in quale città del Belgio è nato?

- Ah, la mia bellissima Spa, con le sue acque termali...eh già, il mio

vecchio ed amato Belgio inizia a mancare!

-Ha mai pensato di fare il detective quando era bambino?

-Ovviamente no. Mi ha sempre divertito a fare il detective, ma mai avrei potuto immaginare di praticarlo come lavoro, e di riscuotere anche un certo successo.

- Hai mai voluto fare un viaggio al nord d'Europa, per esempio in Finlandia?

- Ad essere sincero no, in quanto non sono mai stato un forte amante del freddo, anzi, me ne sono sempre stato molto bene nella mia casetta a Londra.

-Ultimamente si trova coinvolto in particolari casi?

-Ovviamente sì! Ma purtroppo non ho il permesso di descriverle tutti i minimi dettagli, ma le posso svelare che ciò su cui sto indagando è sicuramente un omicidio!

-Ma un'ultima cosa Poirot...quanti anni ha?

- Uh, mi dispiace molto, ma purtroppo devo scappare in bagno...addio!

-Sfortunatamente siamo costretti a concludere l'intervista, ma tranquilli, ci vediamo la prossima settimana con Miss Marple.

***Emma D.***

# *Intervista impossibile*

Ci troviamo a Roma, davanti a un cantiere; incontriamo un uomo con le mani dietro la schiena e una palandrana rossa. Ci avviciniamo a lui e scopriamo con grande piacere trattarsi di Dante Alighieri! Siamo davvero entusiasti di intervistarlo.

Buongiorno signor Dante, la vedo in forma! Quanti anni porta sul “groppone”?

In effetti, sono molto in forma; alla fine 753 anni non sono propriamente molti!

Considerando anche la sua malattia, ha vissuto molto!

Quale malattia? Di cosa parla? Io sono sano come un pesce nello Stige.

E tutti quegli svenimenti?

Sa, quando non si ha l'ispirazione, basta solo svenire e il gioco è fatto! Non sapevo proprio cosa scrivere!

“Attimi di silenzio”

Passiamo ad altro... lei è innamorato di Gemma Donati?

Certo che no! Il mio cuore appartiene solamente a Beatrice... detto fra noi: Gemma è stata solo un ripiego! E poi potevano chiamarla Donata già ch'erano sulla retta via!

Qual è il cinema più buono del mondo? L'ovo?

Sicuramente l'ovo non è tra i miei preferiti, così viscido! Non saprei, ma in questo momento gradirei proprio una bella carbonara. Leggera e delicata come la mia Beatrice.

Cosa pensa di Papa Bonifacio VIII?

Guarda il cantiere senza rispondere.

Cosa ne pensa del nuovo iPhone uscito di recente?

Estrae dalla palandrana il suo iPhone.

Sono molto soddisfatto del progresso, soprattutto perché così posso dialogare attraverso la rete con molte persone.

Ci fa qualche esempio?

L'altro giorno sono stato aggiunto in un gruppo chiamato “Festa a sorpresa per Giacomino”; siamo in cinque: la Venere di Botticelli,

Publio Virgilio Marone, Alessandro Manzoni, Monna Lisa Gherardini ed io. Stiamo preparando una festa a sorpresa per Giacomo Leopardi, ma non abbiamo tutti lo stesso parere.

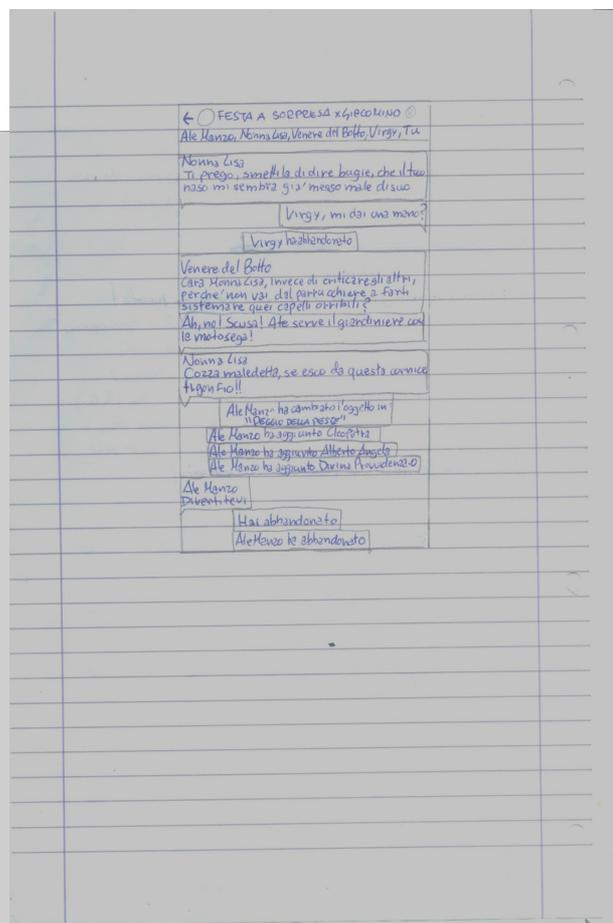
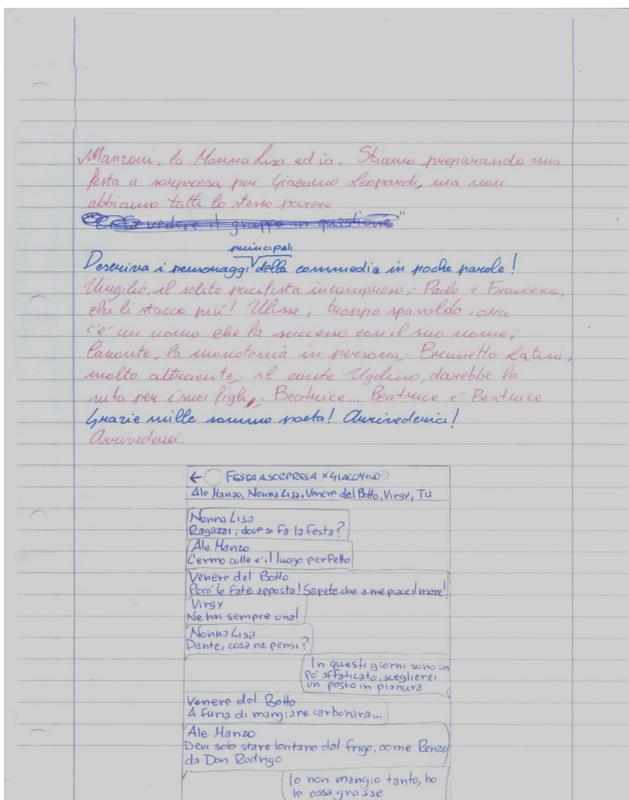
Descriva i personaggi principali della Divina Commedia in poche parole!

Divina commedia? La mia è la commedia. È stato forse quel boccaccino a metterci il becco?...Comunque:

Virgilio, il solito pacifista incompreso; Paolo e Francesca, chi li stacca più! Ulisse, troppo spavaldo, ora c'è un uomo che fa successo con il suo nome; Brunetto Latini, molto attraente; il conte Ugolino, darebbe la vita per i suoi figli; Beatrice...Beatrice è Beatrice.

Grazie mille sommo poeta! Arrivederci!

Arrivederci!





## INTERVISTA IMPOSSIBILE A GIACOMO LEOPARDI

Buona sera a tutti, siamo in diretta dal TG ragazzi e oggi intervistiamo un personaggio molto illustre, famosissimo, che tutto il mondo conosce e ci invidia.

Di lui sappiamo poco, ma adesso scopriremo di più e passiamo la linea alla nostra inviata che è molto ansiosa ed emozionata di intervistarlo dalle Marche.

IO: Buongiorno, ci può dire il suo nome e la sua età?

INTERVISTATO: Il mio nome è Giacomo, Taldegardo, Francesco di Sales, Saverio, Pietro Leopardi e sono morto a 39 anni.

IO: Ci dica qualcosa di più sulla sua infanzia.

GIACOMO: La mia infanzia è stata infelice: avevo una madre ossessivamente religiosa, un padre molto freddo, ero molto cagionevole di salute e non avevo amici tranne i miei fratelli.

IO: Quali sono le sue più grandi passioni?

GIACOMO: Le mie più grandi passioni sono: il greco, il latino, la letteratura, la poesia: infatti ho passato la maggior parte della mia vita nella grande biblioteca di famiglia.

IO: Si è mai innamorato?

GIACOMO: Sì molte volte, ma non mai trovato la persona giusta.

IO: Cosa pensa della sua vita?

GIACOMO: La mia vita è stata molto movimentata, ho cambiato molte città e quand'ero giovane ho provato a fuggire di casa cioè da Recanati che io descrivo come NATIO BORGIO SELVAGGIO.

IO: Qual è la città in cui ha vissuto meglio?

GIACOMO: La città in cui sono stato meglio è stata Napoli, perché c'era un clima gradevole, vivevo meglio e stavo con il mio amico Antonio Ranieri che mi ha accompagnato fino alla morte.

IO: Cosa pensa del fatto di essere amatissimo oppure odiatissimo dai suoi

lettori?

GIACOMO: Penso che chi dice che sono depresso non ha capito il mio messaggio.

Invece ringrazio chi mi ama per aver letto con attenzione i miei testi e aver capito che cosa volevo trasmettere.

IO: Che cosa pensa della natura?

GIACOMO: Io penso che la natura sia grandiosa e bellissima, ma anche crudele e comunque nelle mie opere io l'ho ammirata e ho espresso un grande amore anche verso l'umanità.

IO: Qual è la sua opera preferita ?

GIACOMO: Amo tutti i miei "Canti" allo stesso modo perché ci ho messo anni per rifinirli e correggerli.

Nelle Operette Morali trovo particolarmente riuscita "Il venditore di almanacchi e un passeggiere"

IO: Grazie per averci fatto sognare con le sue poesie, che dureranno oltre il tempo.

*Emma Borgarelli*

\*\*\*\*\*

### **Viaggio e coraggio**

**Costretto a scappare dalla sua terra  
forse per fame, o forse per la guerra  
nella prima nave si è imbarcato  
e con tristezza e gioia se ne è andato.  
Adesso è con il vento in vela  
e nella borsa una candela  
odori, ricordi del viaggio  
che lo allontanano dal suo villaggio  
ma arriverà senza paura  
anche se triste per la rottura  
con la sua terra, ma felice sarà  
e una vita vivrà.**

*Edoardo, alunno di IIIB*